

Luca Ariano

*Stanze della memoria
una scelta poetica*

da *Bitume d'intorno*

a Paolo Donati

Danton - col suo nome 'rivoluzionario' -
spogliata la divisa sale
su quei pendii:
alle spalle un crepuscolo
che s'inzuppa nell'acqua
sospinto da un alito di salso.
Spari lungo gli argini tra fango e pidocchi:
*"Scarpe rotte a conquistare
la rossa primavera!"*.
Il trillo di una fisarmonica
su di un carro non placa l'urlo
di una donna che stringe il suo grembo
allontanandosi allo sbuffo
di un treno nella burrasca.
'Pussi' oltre le sbarre segate
si tuffa tra i gelidi spruzzi del Tanaro
schiumati dalle raffiche.
Gettato il mitra oltre la scarpata
già coglie il profumo
di un pugno di fiori e palpebre
socchiuse poi sorride
dietro un esile sguardo di baffi.
Pensa: anche questa volta è andata.

Passeggiare per le strade di Lomellina

Passeggiare per le strade di Lomellina,
nel silenzio di paesi

- carrellata d'un western-risotto -
rotto dal gorgoglio di chiuse
che lavano i campi.

Si scava nelle stanze della memoria
per ritrovare fattori e braccianti
con zigomi spezzati dalle bestemmie
e sotto le unghie ancora la terra:

non vi sono solo filari di pioppi
e gelsi ma rami, ormai incarogniti
dalle stagioni di falò per la notte
o zolle, sotto uno stormo di corvi.

Davanti a un sagrato una beghina
raccolge una siringa ancora calda:
il viso d'un bambino ignaro
del timore di Dio;

la piazza è un salotto televisivo
e non rimane che osservare
la madre che coltiva i suoi fiori
al balcone,

nuove stelle sotto una notte di carne
o quel sorriso incrociato per strada.

I nipotini di Lucio

In quell'osteria
- un po' fuori tempo - ai bordi
d'un borgo dove correranno camion
carichi di ghiaia e sabbia,
rivedere quei volti che lasciano sempre
patine di ghiaccio sullo sguardo,
brividi nella memoria sulle sponde
del fiume tra sciabordii di costellazioni.
Sul pavimento scivolano scarafaggi
mentre si contemplan monoliti
come esili fili nella nebbia,
gazze in amore volano sfiorando
reti di ciliegi ormai sfioriti,
maturati al sole.
I nipotini di Lucio
si specchiano nella Piazza
elargendo sospiri,
avvinghiati ai loro *danè*,
vivendo al 25% sbuffando
sorrisi controvento:
quando già i giocatori salutano la curva
tra fischi e plausi si stende in un'ombra
lungo la schiena a inseguire i passi
d'un feretro già scomposto in atomi.
Parole d'un curato di campagna
sentite nell'odore d'incenso,
in un corteo nella luce.

da *Contratto a termine*

Trent'anni dopo

L'hai chiamata in quelle torride
sere la pioggia
ed ora è arrivata a scrosciare
sulle strade allagando cantine.
Ti hanno ritrovato quei capelli di lago
sorsi di sorrisi da versare
sulla tazza di petto:
sono tutte belle le donne,
e lo dici – appoggiato
ad una colonna pavese –
deglutendo boccate di fumo
o cavando dal fango ruote impantanate
in un' avida camporella.
Si squaglia il mascara sull'autostrada
e il tuo pezzo di cartone
è ormai buono solo come carta da bagno,
volto da emigrante del ventunesimo secolo.
Trent'anni dopo non puoi non pensare
a quel cuore scoppiato, spappolato fegato
nella cassa schiacciata,
negli istanti fracassati del corsaro
all'Idroscalo di Ostia:
le parole non erano ancora profezie
solo per i ciechi
ogni giorno muore un poeta.

Novecento I e II

Quei primi scioperi
- la piazza non era gremita
come nelle storie,
e il tuo pugno chiuso in foto
con l'orologio in evidenza.
Quel manipolo di sbarbati
alla mattina, al pomeriggio
e anche alla sera e poi...
poi il tempo di distrarsi
e il tuo volto non si riconosce più.
Avevi aperto un negozio di scarpe
o un locale trendy – sempre pieno;
il bambino, cocco della mamma,
sempre in palmo di mano ora non sa
a chi gridare, ora che l'eco della casa
rimbomba tira grembiuli altrove.
Lui si allontana in moto,
pare quasi una cartolina anni cinquanta,
col vento di salso che sale dall'autostrada
e tu prepari il tuo viaggio,
il tuo gommoso ritorno in treno.

Atto II

Non c'era quando la strada
s'asfaltava della schiuma oleosa
della pioggia e tu lì in quel tiepido
sole di marzo, per ogni soffio di nube.
Sceso di corsa dalla carrozza
per un biglietto quasi vergato a mano,
a sottolineare la febbre galoppante
delle stagioni.
In questa notte al Pratello Bologna
pare una canzone di Guccini
ma state solo scimmiettando i padri
e certo quei negozi pakistani
non sono osterie da rivoluzioni.
L'emulazione nel delirio collettivo
d'un bagno notturno ma è lo specchio
opaco d'un altro decennio
con ancora l'odore delle bombe sotto gli occhi.
Un vecchio osserva le cosce d'una ragazza
e ritorna ai frettolosi amplessi
tra macerie e sirene quando un bacio
poteva esser l'ultimo prima del calar della polvere.

da *La Renault di Aldo Moro*

Poverètt professor Emilio,
t'han ciapà per i fondelli:
ogni volta dici che non voti più,
ma poi...
in fondo, sei sempre tu a perdere.
Come tuo padre che non vota da anni,
quando vede la Renault di Aldo Moro
scuote la testa.
Ti hanno venduto titoli inutili,
pagati con notti di lavoro...
Cammini per il viale di tigli
verso il cimitero... per portare un fiore
a tuo nonno:
ripensi ai suoi racconti di guerra...
miserie... macerie, eppure lo invidi
sfiorando pratoline senza badarci.

Quei viaggi... il mare...
tuo padre cantava
«La vita è adesso.»
Nell'albergo il cameriere
scherzava riempiendo
il piatto di tagliatelle.
Sarà padre? Avrà un figlio...
precario? Un lavoro?
Tornando dall'autostrada
l'insegna... la pubblicità:
«Dove c'è Barilla c'è casa!»
Sentivi l'odore del cortile,
i giochi prima di dormire;
vedi ora una ciminiera
fumare ceneri di rifiuti...
lontana la tua casa.
Teresa in cucina con la radio:
brutte notizie da togliere il sonno,
quello perso dal Maurizio.
Beve il Maurizio, eccome se beve:
non ha più smesso
da quando lui se n'è andato.

Le caldi estati Giggino...
mammà a bollire i pomodori
per l'inverno:
il pentolone di pasta
non basta mai per sfamare...
Sono fuggiti per non vedere
notabili obesi seduti
dietro un tavolino.
Sei scappato anche tu...
quasi per caso in uno scaffale
di un supermercato hai ritrovato
la *pummarola*... quel sapore.
Li hai rivisti lì i figli dei notabili
ingrassare dietro altri tavolini;
Teresa avrà avuto la tua età,
poco tempo fa, *quèla fioèula*
sgozzata... bruciata nel bosco
mentre frusciano scoiattoli.
Si alza un vento da scoperchiare
tetti, domani ti siederai al caffè
parlando di un Impero mai esistito.

Quasi stenti a riconoscerli
ingrassati... spelacchiati...
ingrigiti, forse anche loro
ti vedono così *Fiulin*;
non comprendi più il dialetto,
sei andato altrove...
ti suona un lontano ricordo.
Si sparge odore di brace,
senti uno strano sapore Teresa...
sarà solo quel cimitero
di cemento senza cipressi?
Accanto piantine di riso,
cascinali abbandonati
alla periferia del borgo...
la pianura illimitata
ti angoscia lo sguardo:
cerchi il profilo di colline,
il profondo respiro delle onde.